

La Fgci e le Tesi del congresso

«Compagni del Pci, noi giovani che cerchiamo sempre l'impossibile...»

Il convegno (con Occhetto) al quale hanno preso parte esponenti di altri movimenti giovanili. Niente etichette ma discussione sui problemi veri. Dubbi, consensi, critiche e sollecitazioni

ROMA - È dura la vita di Pietro Folena, segretario della nuova Fgci, quella autonoma dal partito e fondata a Napoli un anno fa. Ed è dura soprattutto alla vigilia del XVII Congresso del Pci, un appuntamento a cui i giovani comunisti si presentano volutamente senza emendamenti, senza delitti, senza candidati da far eleggere «di diritto» negli organismi dirigenti del Pci.

Ma è dura lo stesso, a conclusione di due giorni di discussione sulle Tesi, nel Teatro Centrale di Roma, con ragazzi e ragazze (comunisti e non) venuti da ogni parte d'Italia, Pietro Folena va alla tribuna e lo ribadisce senza mezzi termini: «A molti - dice - non interessano le cose che diciamo. Ci considerano solo uno strumento per qualche altra cosa».

e raccomandando: «Il Pci non dimentichi la sua diversità. Oggi ci sono moltissime ragioni per essere diversi. Forse un terzo degli italiani sono diventati "diversi" perché li hanno costretti: rappresentati, ci speriamo». Anche Stefano Cecanti, segretario nazionale della Fgci, vuole un Pci più «alternativo»: «Dopo Sigonella - afferma - il vostro dibattito interno si è impoverito. È sembrato prevalere uno spirito di complacimento per le difficoltà del pentapartito. Ma le difficoltà degli altri non sono automaticamente successi per voi». E Gigi Bobba, segretario nazionale di gioventù dell'Isia Incastra: «Un governo di programma? No, serve subito un programma per il governo, tenendo presente che su alcuni temi specifici possiamo essere d'accordo col Pci».

IL «NUOVO SOCIALISMO» - Diversi gli accenti, le letture, i linguaggi dei vari interventi.

alla direzione del governo, ma per il momento, ad apparire del tutto indifferente alla rimozione democristiana di proprio Bettino Craxi, che nella riunione della direzione socialista, l'altro ieri, si è limitato a ignorare le ingiunzioni della Dc. Non basta: ha annunciato che, verificata o non verificata, per un altro anno - se non di più - non ha nessuna intenzione di muoversi da Palazzo Chigi.

Con queste premesse, il fantomatico «chiarimento» tra i cinque difficilmente sarà nulla di diverso dalla sceneggiata che tutti s'attendono. Ma a costringere gli alleati-antagonisti a una verifica politica autentica, nelle aule del Parlamento, sarà invece l'iniziativa comunista: è questione di ora la presentazione della prima delle mozioni: un referendum preannunciato su poche ma qualificanti questioni, dalla politica economica a quella internazionale. Il primo documento del Pci riguarda proprio le possibilità offerte dal calo-petrolio per affrontare in modo incisivo le questioni più acute dell'occupazione e del Mezzogiorno. E le scritte, le scritte del pentapartito non potranno essere «cucinate» nel chiuso del ver-

l'età a villa Madama, ma dovranno affrontare alla luce del sole la prova del confronto parlamentare. Come vi si presenteranno i cinque? A dispetto degli accordi e degli «incontri di riappacificazione» dietro le quinte, la loro formazione è ancora tutta in ordine sparso. Non si tratta di schermaglie, ma di dissensi profondi, tra il Pci da una parte, la Dc e il Pri dall'altra: a Martelli - che l'altro giorno in direzione indicava nei fatti di Sigonella e nel discorso di Craxi alla Cgil i segni di un orientamento di fondo del Pci e di «un diverso rapporto tra i partiti storici della sinistra» - Spadolini ribatte (in intervista a Epoca) che proprio

dopo il discorso craxiano alla Cgil egli ha avvertito «il rischio di una Sigonella sociale, dopo la Sigonella politica. Non possiamo commettere errori in questa direzione». Craxi, lasciando a Martelli il compito di tener viva questa polemica, si è occupato invece l'altro giorno di disegnare un programma di interventi «per un anno e più di lavoro», nel corso del quale - evidentemente - ritiene di non dover essere disturbato. Si tratta - egli dice - di un anno importante per un maggiore sviluppo dell'economia, per una battaglia a fondo contro le «schegge» residue del terrorismo, per un impegno particolare in favore della pace, per rendere in-

fine «più concrete le riflessioni sulle riforme istituzionali». Per tutto ciò è necessaria la «stabilità politica». E le richieste di «patti» più vincolanti?

La risposta di Craxi è un netto «no». Spetta ai congressi dei partiti - dice - e anche al congresso del Psi, di compiere bilanci, realizzare verifiche approfondite, tracciare itinerari per il futuro. Nessuno potrebbe ipotizzare con semplificazioni forzate la libertà di elaborazione e la sovranità di decisione delle grandi realtà democratiche della vita del partito. Dunque, nessun patto, nessun «pentapartito strategico» - come vorrebbe De Mita - prima del congresso. Piuttosto, di fronte ai problemi e alle necessità del paese nella situazione presente, ognuno (chiara stoccata alla Dc) si assumi la propria responsabilità. Il Psi per la sua parte - assicura Craxi - è pienamente disponibile a consolidare la collaborazione con il governo proprio in cambio di maggioranze (come venne invece la Dc): nessuno può immaginare - dice il leader socialista - «di stravolgere gli equilibri politici senza provocare reazioni adeguate e appropriate secondo le regole della vita de-

democratica». Un'allusione cauta ma chiara, come si vede, all'inevitabilità di un passaggio elettorale in caso di mutamenti di linea politica.

Che resta, a questo punto, di una «verifica» che la Dc si proponeva di utilizzare per «ingabbiare l'alleato? Spiega Martelli - il quale già in direzione aveva respinto con toni più marcati di quelli di Craxi, e quasi di scherno, la «proposta democristiana di una verifica biblica» - che il Psi ha escluso l'idea di una verifica rituale: è inutile che ci si incontri amabilmente, si discute di schede, orientamenti e programmi, se al termine uno o più partecipanti sempre comunque Spadolini, talvolta anche altri, contestano i risultati cui si è pervenuti. Perciò - aggiunge in un'intervista a Epoca - «la verifica deve essere circostanziata su ciò che è possibile, utile, conveniente da qui al termine della legislatura, senza programmi che scavalcino l'appuntamento con gli elettori o i congressi politici. Per la prossima legislatura, si vedrà: «Quell'impegno lo prenderemo davanti al congresso e davanti ai elettori, non adesso davanti al congresso democristiano, da-

vanti a De Mita e Forlani». De Mita non resta che far buon viso a cattivo gioco. Patto settemenne? Per carità, mai detto: semplicemente, la Dc vuole «creare le condizioni per una maggiore solidarietà e per un governo più efficace. Nessuno assumo l'iniziativa, e allora l'abbiamo assunta noi come partito di maggioranza relativa: concordare un programma per la parte rimanente della legislatura». Ma la reale disposizione di linea De Mita trapiela dagli attacchi di De Mita contro un Psi preteso «a occupare più spazio possibile in vista di cambiamenti futuri», e nella persistente preoccupazione che si raggugliesse un accordo: «La Dc - decreta De Mita con un chiaro riferimento al governo di programma - non sottoscriverebbe altre alleanze diverse dall'attuale».

Antonio Capracca

Ci sono le condizioni per il ribasso della benzina

ROMA - Ci sono le condizioni per un ribasso di 15 lire del prezzo della benzina: rispetto alla media europea in Italia il carburante costa 12,44 lire in più. A questo va sommata la riduzione dell'Iva e si arriva così alle 15 lire in meno per la «super». È prevedibile che, anche questa volta, il governo decida di fiscalizzare il ribasso, mantenendo il prezzo al consumo della super a 1280 lire al litro.

Sono intanto già scattati, a partire dalla mezzanotte di ieri, ribassi di 21 lire per il gasolio da riscaldamento e per il petrolio da riscaldamento. L'olio combustibile fluido è invece diminuito di nove lire al chilo, passando da 381 a 372 lire.

Spagna nella Nato

matino è si sono chiusi alle 20, escluse le Canarie che hanno una differenza di un'ora rispetto al resto della Spagna. Le domande a cui gli elettori dovevano rispondere nel referendum erano tre: il mantenimento o meno della Spagna nella Nato (soltanto nella sua struttura politica e non in quella milita-

re, come è il caso della Francia); la non nuclearizzazione del territorio spagnolo; la riduzione delle basi Usa sul territorio del paese (vi sono, ora, tre basi aeree, una aeronavale, sei stazioni di comunicazioni ed una meteorologica-sismica). Gli aventi diritto al voto erano 28.812.307, più 258.917 emigrati, che hanno potuto esprimere la loro scelta per corrispondenza. Il

Partito socialista aveva messo in gioco nel referendum una posta molto importante, quella della sua stessa unità. Infatti, mentre Gonzalez e gli altri esponenti del governo erano pronunciati per il sì durante la campagna referendaria, i sindacati di ispirazione socialista, la sinistra del partito e parte

della gioventù socialista si sono al contrario impegnati per la vittoria del no.

L'opposizione di destra ha mantenuto una singolare posizione astensionista. Su questa linea si sono schierati i leader di Coalición Popular, i democristiani, Alianza Popular e il Partito liberale.

La campagna per il no è stata condotta attivamente dal Ceop - il movimento pacifista che raccoglie 450 collettivi nazionali - e la Piastella, la lista per l'uscita della Spagna dalla Nato, formato dai comunisti, dalle Comisiones Obreras, dall'Uso e dal Cnt.

Antonio Orighi

Elezioni Csm

(tra cui scegliere il vicepresidente), 20 «togati», 13 di diritto: Francesco Cossiga, il presidente della Cassazione, e Giuseppe Tamburrino, il procuratore generale della stessa Corte, Carlo Maria Prati.

Nelle nove elezioni di vicepresidente della storia del Csm, il presidente della Repubblica - che presiede anche l'organo d'autogoverno dei giudici - ha votato in sei casi in altri tre si è astenuto. Per stare alla storia più recente, Leone partecipò alle votazioni che portarono all'elezione di Cossiga (7 voti contro 15). Pertini invece non votò quando fu eletto De Carolis.

Torniamo a lunedì pomeriggio. Nella prima votazione 7 giudici del gruppo «moderato» di Magistratura indipendente votano compatte per Cossiga, 7 per Cossiga e 6 per Tamburrino. I tre giudici di Magistratura democratica votano Smuraglia. Un voto riceve il «laico» Cossiga, 7 per Cossiga e 6 per Tamburrino. Cossiga è candidato per l'elezione di Mirabelli.

Psì, il «togato» del Sindacato, il gruppo di Unità per la Costituzione, 13 membri di diritto.

Seconda votazione: ancora 7 «togati» per Cossiga e 6 per Smuraglia. Il schede bianche, e 9 voti per il sen. Nicola La Penta, espressi da Unicoi.

Terza votazione, dopo una consistente pausa di «riflessione»: Unicoi decide di votare compatte per Smuraglia. Ai suoi nove voti si aggiungono i 6 di Cossiga e 6 dei «laici» socialisti si astengono. Tutti gli altri (Mi, Sindacato, Pli, Dc, presidente e segretario di Magistratura) votano Mirabelli, che la spunta per un solo suffragio, 16 a 15. Il voto del presidente ed ha votato per Smuraglia.

Cesare Mirabelli, 44 anni, è stato magistrato all'inizio degli anni '70, quando abbandonò la sua famiglia con questa autonomia, grazie all'alta professionalità che gli

deriva dall'aver fatto parte della magistratura e dall'aver studiato a lungo i problemi giudiziari.

Unità per la Costituzione (il gruppo maggioritario del gruppo) spiega in un lungo documento, «per evitare equivoci», la sua doppia scelta, prima per il Dc La Penta, poi per il comunista Smuraglia. La Penta, afferma Unicoi, è stato votato in un'ottimo clima di «equilibrio», in quanto era il laico più votato dal Parlamento: si trattava insomma di un'indicazione della possibilità di ampie convergenze, indipendentemente dalla persona.

Alla terza, decisiva votazione, dopo frenetici incontri con gli altri gruppi che si erano rifiutati (il riferimento è esplicito a Mi) di trovare accordi, Unicoi ha deciso di fare le sue scelte nel merito, ed ha votato per Smuraglia: «una scelta di alta professionalità e di prevedibile attitudine completa, continua il documento, «pur rilevando che una persona che garantisce questa autonomia, grazie all'alta professionalità che gli

«Il riferimento è ad una proposta esplorativa che Unicoi avrebbe ricevuto (e questa volta per votare) in alternativa a Smuraglia, la «laica» socialista Fernanda Conti».

E Md? In un comunicato i suoi tre consiglieri ritengono questa elezione «un importante passo avanti rispetto al passato»: Mirabelli «è stato individuato indipendentemente da logiche esterne e da indicazioni preconstituite», affermano, e d'altra parte il consenso ottenuto da Smuraglia indica «che sono avvenute superando antiche preclusioni» e «ingiustificabili dal punto di vista istituzionale». Sono concetti, questi ultimi, ripetuti anche da Unicoi, che ha ribadito il suo rifiuto di accettare «preclusioni» e «di lasciarsi coinvolgere in schemi originati, o da indicazioni preconstituite, all'esterno dell'istituzione».

Anche il presidente del gruppo della Csm di sinistra, indipendente, on. Stefano Rodià, afferma in un comunicato che è di grandissimo ri-

lievo «l'alto consenso raccolto da Smuraglia. E conclude: «Sorprende e preoccupa, in questi quattro, l'atteggiamento assunto da alcuni membri socialisti. La loro astensione ha impedito l'elezione di Smuraglia, che avrebbe rappresentato un fatto di portata storica: la fine dell'egemonia democristiana al vertice del Csm».

Ieri tutti i consiglieri hanno trascorso la giornata a discutere la proposta di legge, le commissioni di lavoro. Mirabelli si è recato al Quirinale per esaminare con Cossiga i problemi di natura organizzativa della Commissione parlamentare inquirente, dei criteri attuali di nomina del Csm e di alcune norme relative alla responsabilità dei magistrati.

Michele Sartori



teria del Pci, avrebbe illustrato le Tesi a interessante platea non per portare più avanti un interessante confronto, ma per «ancorare al centro» di Alessandro Natta la Federazione giovanile. E il tutto attraverso una manovra, che scrive il «Corriere» - consisterebbe nell'avvicinarsi al linguaggio della Fgci e assecondare la sua richiesta di autonomia, ma per sottrarla, principalmente, al fascino delle utopie di Pietro Ingrao e al gorbaciovismo di Cossutta».

Più che ironica è la risposta di Folena: «Quando diciamo di essere contro il nucleare ci «schieramo» in linguaggio della Fgci e della Castellina; quando diamo il via alla petizione per l'Afghanistan dicono che abbiamo «svoltato» e siamo passati con Lama; quando apprezziamo la battaglia sulla Finanziaria del gruppo parlamentare del Pci, diventiamo amici. Appena le loro «Invece noi stiamo solo con una generazione che è scesa in campo marcando, più di altre, i caratteri della propria autonomia. Non accettiamo le categorie prefabbricate per interpretare il prossimo congresso del Pci».

Un grande applauso in sala e tante risate. Litonia ha colto nel segno, anche perché per due giorni tutti coloro che sono andati al congresso (tantissimi) hanno percorso una via davvero originale.

Infatti alcune, pur ripetute, critiche alle Tesi (in particolare per quanto riguarda la pace, il rapporto uomo-ambiente; quello tra i sessi) sono state avanzate non per marcare astrattamente violenze e intolleranze «ideologiche», ma per dare un contributo di merito, filtrato dal patrimonio di sensibilità nuove, affinché il Pci capisca meglio e di più la loro realtà.

LETTERE - Ecco due lettere, ad esempio, pubblicate dallo «speciale Jonas» dedicato al congresso del Pci. Una viene da Ravenna e si chiama Elettra Stambullis, che scrive: «La pace è la cultura della pace. Perché è facile dire: la guerra non l'hai fatta. Ma lo, classe 1969, non ho neanche mai fatto la pace. La nostra è una guerra più feroce e più distruttiva, perché ti smonia ad una ad una le tue illusioni. Che tristezza! Non conosceremo la faccia del «nemico» neanche se questo non ce lo farà sperare, vedete, oggi costa di più: sarà l'inflazione?». E Adriano Tota, di Torino: «Se qualcuno pubblica le Tesi sull'Unità probabilmente pensa che qualcuno le legga tutte. Non credo possa capitare ad un giovane normale. Appena le ho viste, sono andato a cercarne nell'indice i punti in cui si parla di giovani. Ho letto e riletto, ho preso appunti. Non riuscivo a capire. Il linguaggio era comprensibile, ma non mi convincevo. Perché? Ho pensato al partito, come lo conosco io: Torino, e mi sono accorto che in tutti questi mesi non ha fatto niente per noi giovani».

venti. Ma un chiodo viene sempre battuto, quello che qui chiamano «nuovo socialismo». Che cos'è? È un'idea ricca, dinamica, colorata di socialismo - afferma Massimiliano Tagli, del «Centro di iniziativa per la pace» (Cip), federati alla Fgci. Vuoi dire essere permeabili, rimettersi in discussione». Secondo Stefano Cristante, dell'Arci Kids, si tratta invece di «saper mantenere un rapporto sia con i movimenti reali, sia con quelli che apparentemente non esistono, ma infanzano culture e costumi». Per Fulvio Angelini, segretario del Cip, vuol dire che «tutte le Tesi devono confrontarsi con i valori della solidarietà e della non violenza». Per Aniello Troiano, della segreteria regionale Fgci-Campagna, «non bisogna rinunciare a valori, idee, passioni pur di vedere il Pci al governo». Per Giampaolo Silvestri, dell'Arci Gay, è decisivo il superamento delle contraddizioni e delle discriminazioni sessuali: «Se pensiamo che il socialismo deve essere felice, allora la contraddizione di sesso ha un grande peso. E nelle Tesi non ne parla poco».

Le FIDIO ROSSO - Insieme verso il Pci si indirizza una «domanda ricca». Come se la cava Achille Occhetto nel trarre il filo rosso che lega queste Tesi? Occhetto aveva insistito a lungo su come si presenta il moderno bisogno di socialismo e sul Pci «parte integrante della sinistra europea». Una «nuova politica», questa, che non è un conto di tempi in cui viviamo, senza comportare «culture e costumi».

Occhetto - «né abjure, né rinuncia ad un patrimonio originale dei comunisti italiani, che però deve essere messo a confronto con l'elaborazione e la grande riflessione delle socialdemocrazie del Nord, sull'esempio di Olof Palme».

Dall'insieme dei discorsi di Occhetto è colto e lo dice - in un modo un po' paradossale - Piero Mancini, segretario della Fgci-Lazio: «Sono sorpreso e disorientato - spiega Mancini - perché o non ho capito nulla delle Tesi o Occhetto condivide le nostre critiche. Mi pare che il Pci, attraverso il dialogo diretto con il Pci, si sembrava utile e necessario. Non esiste congresso che possa rispondere a tutte le nostre ansie. Al partito vorrei dire che le critiche non offuscano il valore delle Tesi. D'altra parte una critica va fatta anche a noi stessi: come giovani comunisti dobbiamo imparare a non contentarci a testimoniare alcuni principi, ma a tradurli in pratica. D'altra parte siamo una generazione scomoda, ma vera e rispettata al XVII congresso del Pci abbiamo in comune la volontà di costruire «un nuovo socialismo».

È il fine come si era cominciato, con una citazione di Max Weber che ci porta a fatto da Stefania Pezopane nell'introduzione: «Il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile». Pietro Folena la riprende e chiude con una battuta: «Non vorremmo che ci fosse una divisione di compiti, per cui alla Fgci spetta l'impossibile e al Pci il possibile».

Rocco Di Biasi

no lavoro intellettuale, la Borsa, il «miracolo» dei fondi e - come a Roma e da Roma ricevuta - un'alleanza pentapartita divisa e incerta alla testa delle amministrazioni locali. Del resto bastava seguire in questi giorni con un minimo di obiettività qualcuno degli oltre quattrocento congressi di sezione per sentire che il punto di quarantenne Luigino Corbelli non riguardava e non riguarda le questioni degli emendamenti, ma la preoccupazione di «farcela», di rimettere «in trazione» il partito dopo le scosse delle amministrative e del referendum, di attrezzare la politica dei comunisti a fornire risposte che siano all'altezza delle domande di Milano.

Queste le attese con cui si doveva misurare il segretario milanese del Pci, il quasi quarantenne Luigino Corbelli, alle quali risponderà Natta, che segue i lavori di questo congresso, nel discorso che terrà domani pomeriggio. È atteso anche l'intervento di un delegato della sezione Italea, a nome Antonio Fizzinato, vecchia conoscenza, ma che per la prima volta interverrà come segretario generale della Cgil.

Cinquantesse cartelle, po-

Pci a Milano

co più di due ore per una relazione che si è proposta come obiettivo centrale quello di alimentare di sostanze concrete la linea dell'alternativa democratica, di collegarla alle esigenze primarie dello sviluppo e della giustizia, di farla aderire a una realtà attraversata dalle trasformazioni e di darle il sostegno di un esame serio degli schieramenti sociali e politici. «L'alternativa democratica è innanzitutto per qualcosa, è per lo sviluppo e il progresso del Paese; è attraverso gli obiettivi di un programma di rinnovamento della società italiana che si definiscono le alleanze, le forze contrarie, gli ostacoli da superare, non con la preda giudiziale degli schieramenti. Questo non significa eludere i nodi politici. Corbelli ha svolto una critica dura

della politica del Pri, trasformata che si è proposta come obiettivo centrale quello di alimentare di sostanze concrete la linea dell'alternativa democratica, di collegarla alle esigenze primarie dello sviluppo e della giustizia, di farla aderire a una realtà attraversata dalle trasformazioni e di darle il sostegno di un esame serio degli schieramenti sociali e politici. «L'alternativa democratica è innanzitutto per qualcosa, è per lo sviluppo e il progresso del Paese; è attraverso gli obiettivi di un programma di rinnovamento della società italiana che si definiscono le alleanze, le forze contrarie, gli ostacoli da superare, non con la preda giudiziale degli schieramenti. Questo non significa eludere i nodi politici. Corbelli ha svolto una critica dura

co più di due ore per una relazione che si è proposta come obiettivo centrale quello di alimentare di sostanze concrete la linea dell'alternativa democratica, di collegarla alle esigenze primarie dello sviluppo e della giustizia, di farla aderire a una realtà attraversata dalle trasformazioni e di darle il sostegno di un esame serio degli schieramenti sociali e politici. «L'alternativa democratica è innanzitutto per qualcosa, è per lo sviluppo e il progresso del Paese; è attraverso gli obiettivi di un programma di rinnovamento della società italiana che si definiscono le alleanze, le forze contrarie, gli ostacoli da superare, non con la preda giudiziale degli schieramenti. Questo non significa eludere i nodi politici. Corbelli ha svolto una critica dura

dalla Chiesa ambrosiana del cardinale Martini.

Polemiche necessarie per la chiarezza dei rapporti politici ma che si accompagnano a proposte di confronti a Milano come in tutto il Paese. È rivolta al Pri la proposta di un terreno di incontro sul piano cittadino perché i lavori non a una riedizione della vecchia giunta di sinistra ma a una giunta di centro, di cui al suo disegno di sfondamento al centro dell'editorato dc, del «grande errore» di aver sacrificato le esigenze di questa città ai disegni romani di stabilizzazione dell'alleanza con la Dc. E ha messo sul tappeto la realtà di una Dc che a Milano esprime un patto di potere tra gruppi collegati con interessi immobiliari e finanziari e la parte più integralista del mondo cattolico, di cui ha sottolineato tutta la distanza dalla ricerca e dall'impegno innovativo che caratterizzano altre componenti a cominciare

dalla Chiesa ambrosiana del cardinale Martini.

Polemiche necessarie per la chiarezza dei rapporti politici ma che si accompagnano a proposte di confronti a Milano come in tutto il Paese. È rivolta al Pri la proposta di un terreno di incontro sul piano cittadino perché i lavori non a una riedizione della vecchia giunta di sinistra ma a una giunta di centro, di cui al suo disegno di sfondamento al centro dell'editorato dc, del «grande errore» di aver sacrificato le esigenze di questa città ai disegni romani di stabilizzazione dell'alleanza con la Dc. E ha messo sul tappeto la realtà di una Dc che a Milano esprime un patto di potere tra gruppi collegati con interessi immobiliari e finanziari e la parte più integralista del mondo cattolico, di cui ha sottolineato tutta la distanza dalla ricerca e dall'impegno innovativo che caratterizzano altre componenti a cominciare

teecipazione, con 13.243 iscritti, è stata del 23,15%. Approvati 61 emendamenti. Ha raccolto il massimo di consensi quello di Luciana Castellina (proponente), con 18.820 voti, complessivi del 66,8%, complessivo del 66,8%, complessivo del 66,8%, complessivo del 66,8%.

Giancarlo Bosetti

Gli altri congressi

Oltre a quello di Milano si svolgono in queste settimane altri 24 congressi di federazione (Torino, Udine, Ancona, Como (Montessoro), Pavia (Barca), Rovigo (Pollini), Ferrara (Pajetta), Ferrara (Angu), Parma (Leda), Ravenna (Cassuta), Rimini (Ferraris), Arezzo (Veltroni), Firenze (Napoli), Livorno (Joli), Pisa (Pacini), Ancona (Garante), Perugia (Macaluso), Viterbo (Boffa), Castelli romani (G. Berlinguer), L'Aquila (Speciale), Pescara (Nigri), Avellino (Trivelli), Taranto (Mussi), Palermo (Zangheri), Cagliari (M. D'Alema).

La notte di Halley

grande interesse per l'Unità, vuole capire, conoscere, anche se le immagini non sono quelle stupende dei documentari sugli animali.

invece sarà dentro a quella «chioma» larga un milione di chilometri, e dovrebbe arrivare a sfiorarne il centro. Quando noi ci collegheremo una prima volta con Darmstadt verso le 23 la distanza tra Glotio ed Halley dovrebbe essere di mezzo milione di chilometri, mentre alle 1.15 (cioè dopo un paio d'ore), nel momento di massimo avvicinamento, la distanza dovrebbe essere di 500 km.

Questa notte, chi avrà la pazienza di aspettare Halley, avrà anche una sorpresa in più: ne sentirà la voce. Dei sensori a bordo della sonda rilevano infatti i rumori del cosmo, il crepitio del pulviscolo contro Glotio. Intanto in molte città ci si organizza per aspettare la cometa: a Roma, al Palazzo dello Sport, e a Torino, l'incontro tra Glotio e Halley si è già trasformato in una festa. Tutti insieme per la cometa, ascoltando le immagini dal cosmo. Ma chi è mattiniero può vedere Halley anche a occhio nudo, sul filo dell'orizzonte, poco prima dell'alba. Magari dopo aver fatto tardi davanti alla tv.

Questa notte, chi avrà la pazienza di aspettare Halley, avrà anche una sorpresa in più: ne sentirà la voce. Dei sensori a bordo della sonda rilevano infatti i rumori del cosmo, il crepitio del pulviscolo contro Glotio. Intanto in molte città ci si organizza per aspettare la cometa: a Roma, al Palazzo dello Sport, e a Torino, l'incontro tra Glotio e Halley si è già trasformato in una festa. Tutti insieme per la cometa, ascoltando le immagini dal cosmo. Ma chi è mattiniero può vedere Halley anche a occhio nudo, sul filo dell'orizzonte, poco prima dell'alba. Magari dopo aver fatto tardi davanti alla tv.

Advertisement for EMANUELE MACALUSO, Condirettore of RIVISTA L'ESPRESSO. Includes contact information for the magazine and its editorial office.